

Attualmente il set up che mi sono messo a disposizione in un tipico live rock è composto da una Gibson Les Paul Standard per quando ho bisogno di suoni grassocci con livelli di distorsione medio-alti (gain tra il 4 e il 6), una Fender Stratocaster American Standard per quando ho bisogno di suoni più taglienti e brillanti con livelli di distorsione medio-bassi (gain tra il 2 e il 5) e una Ibanez RG550LTD per quando mi si rompe una corda di una delle due precedenti chitarre (e, sebbene cambi le corde un concerto si ed uno no, è un evento che capita non di rado); ovviamente quest'ultima chitarra è modificata (ha solo un pick up di Marzio Evolution al ponte). Su tutte le chitarre monto, nella maniera più accurata possibile, le DR 010-46 "Tite fit" o "Hi beam"

Dopo che ho colpito una o più delle sei corde a mia disposizione (con un plettro pick boy metacarbonate grigio o con un Fender medium bianco) il segnale prodotto passa (tramite un cavo il più buono possibile) attraverso il Wha Morley Bad Horsie SV1 (che non ha il suono di un Cry Baby ma si accende e spegne facilmente), l'Overdrive Advance CAT Yellow e il Boss PPT-2 Pedal Tuner (niente più che un pedale di servizio ma è forse l'aggeggio che utilizzo più frequentemente), per poi finire nel pre della Brunetti XL-Revo. Le impostazioni dei controlli variano a seconda del repertorio ma i principi che seguo nel loro settaggio sono sempre uguali. La quantità di gain (quantità di preamplificazione) è ovviamente dipendente da quanto vogliamo distorcere il suono; troppo gain però comprime il suono e rende meno incisivo il tocco personale. Per tale motivo tendo ad alzare il gain solo per lo stretto necessario.

L'equalizzazione deve enfatizzare le frequenze veramente importanti per la chitarra (le medie) e deve consentire al suono di incastrarsi tra le frequenze prodotte dagli altri strumenti (a questo proposito quando si fanno i suoni non dobbiamo pensare solo al bel suono in se ma a come funzionerà nel mixaggio della band). Per quanto riguarda la regolazione dei volumi (volume di ogni singolo canale e volume del finale) il principio è che più alto è più le macchine lavoreranno al meglio le casse muoveranno più aria e il suono sarà più grosso. E' ovvio che questa regolazione deve essere effettuata nel rispetto dei propri timpani, di quelli dei colleghi di studio e di palco, del lavoro del fonico e delle esigenze dei locali dove ci si esibisce.

Fino a qui abbiamo visto il percorso del suono dry (non effettato). Ma nel mix finale occorre necessariamente che vi siano effetti d'ambiente

(reverberi, chorus, delay ecc.). Per produrre questi effetti utilizzo un multieffetto digitale (Intellifex LTD della Rocktron comandato insieme ai tre canali della Brunetti da una Advance OP128 midi controller) che riceve il suono dal l'uscita send del pre e lo invia stereo ad un finale dedicato, quest'ultimo è collegato ad una cassa (Marshall 1932) dalla quale fuoriesce solo suono effettato.

Per la gioia del fonico ci saranno così tre Shure SM 57: due di questi riprendono il suono Wet Stereo della 1932 e sono pannati 75% a destra, 25% a sinistra e viceversa; l'altro mic riprende il cono della 1936.